

L'insoddisfazione di Scalfari

Confesso di essere stato in trepidazione non solo e non tanto per il G8 dell'Aquila, quanto per il sermone domenicale che Scalfari avrebbe scritto al termine dell'importante e decisivo incontro. Il sermone ha avuto come *incipit* una colossale ruffianata del fondatore di Repubblica nei confronti di Napolitano, come se Scalfari volesse contrapporre, per dirla con Sèr Nicolò, la «feccia di Romolo» contenuta nello stile di vita di Berlusconi all'«utopia di Platone» presente nelle alate parole del Capo dello Stato. Sta di fatto che l'intero articolo appare – dall'inizio alla fine – pervaso da una incontenibile soddisfazione per l'esito negativo dell'incontro internazionale.

Si tratta d'una soddisfazione che riscontri, innanzitutto, nello sforzo scalfariano teso a svalutare l'importanza dell'incontro stesso in quanto, secondo Scalfari, sono stati enunciati solo dei valori: «I quali non sono norme ma auspici e modi di sentire che riguardano più il dover essere che l'essere».

In secondo luogo anche il famoso “Global Legal Standard” elaborato da Tremonti, dalla Merkel e dall'OCSE rappresenta solo «una raccomandazione da esaminare nelle competenti sedi operative». Per quanto riguarda invece lo stesso Tremonti, gli deve essere riconosciuta una notevole audacia «perché raccomandare la lotta all'evasione fiscale, quella contro i monopoli e la trasparenza delle decisioni da parte di uno dei principali membri dei governi berlusconiani è come parlare di corda in casa dell'impiccato».

In terzo luogo, sempre secondo Scalfari, ogni sforzo di Berlusconi s'è concentrato soprattutto nel catturare la benevolenza e la simpatia di Obama in quanto «lui è fatto così, vuole essere amato. Per essere amato da Obama ha anche buttato alle ortiche Bush. Quella è acqua passata. Obama invece è da conquistare».

In quarto luogo, l'unica vera decisione presa all'unanimità (Russia compresa) ha riguardato la condanna del negazionismo dell'attuale Presidente dell'Iran. Ma anche qui Scalfari s'è affrettato a sostenere che «era il meno attuale dei temi e forse per questo è stato scelto dopo una serrata discussione da parte degli *sherpa* durata due settimane».

In quinto luogo, nemmeno Scalfari ha potuto ignorare la decisione di destinare 20 miliardi di dollari all'agricoltura africana. Per il fondatore si tratta indubbiamente di una cifra cospicua «ma restano tuttora indefinite le modalità e i tempi, chi guiderà gli investimenti e quando». Naturalmente, «su questo versante il più inadempiente di tutti i governi è il nostro:

avremmo già dovuto varare un miliardo di dollari, mentre finora abbiamo conferito solo 30 milioni, pari al 3 per cento di quanto dovuto».

In sesto luogo, sul problema del clima è stato registrato, sempre secondo Scalfari, un mezzo fallimento in quanto i cinque paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Messico, Sudafrica), mentre hanno dovuto subire il principio dei due gradi di riscaldamento come limite estremo per impedire una catastrofe climatica, non hanno tuttavia accettato di ridurre le loro emissioni di gas inquinanti, anche perché – a differenza delle nazioni più avanzate – sono solo all’inizio del loro processo di industrializzazione.

In settimo luogo, anche in ordine al problema di trovare finalmente una nuova moneta in sostituzione dell’egemonia mondiale del dollaro, il G8 dell’Aquila s’è risolto in un mezzo fallimento perché, secondo Scalfari, «vedremo diminuire drasticamente il peso dei singoli Stati europei a beneficio dell’Unione europea e delle istituzioni che la rappresentano a cominciare dalla Banca centrale». In concreto Scalfari, mentre desidera una nuova moneta per sostituire il dollaro, vorrebbe mantenere anche le monete nazionali.

Insomma secondo il fondatore di Repubblica, l’intero G8 dell’Aquila s’è alla fine risolto o in prediche inutili o in un fallimento complessivo. Inoltre, poiché l’autorevole quotidiano londinese «Financial Times» (il quale forse non ha ancora digerito il fatto che – sulla base dei dati OCSE – l’Italia ha sorpassato fin dal 1986 l’Inghilterra tanto come PIL quanto come reddito pro-capite) aveva notato la metamorfosi di Berlusconi «da play-boy a statista», ecco Scalfari che s’è messo a correggere anche il «Financial Times», scrivendo che quest’ultimo «ha sbagliato l’ultima parola» perché lo statista non s’è visto affatto. S’è visto invece solo un ottimo anfitrione oppure un semplice addetto all’organizzazione logistica, un uomo cioè capace al massimo di «provvedere ad un alloggio perfetto, cibo eccellente, sicurezza garantita, intrattenimento rilassante». Ha perciò ragione Giampaolo Pansa quando, nel suo ultimo libro, scrive che tanto Repubblica quanto il fondatore si comportano ormai «come un disco rotto che ripete di continuo una sola canzone».

Brescia, 20 luglio 2009

Sandro Fontana